

CULTURA

DA OGGI A ROMA
AL VITTORIANO
POLLOCK
E LA SCUOLA
DI NEW YORK



■ La grandezza di Jackson Pollock come cerniera tra il prima e il dopo e la vivacità di New York che negli anni Cinquanta del secolo scorso diventò la capitale del contemporaneo. Sono i due filoni che si intrecciano nella mostra «Pollock e la scuola di New York», da oggi al 24 febbraio al Complesso del Vittoriano, a Roma. Un appuntamento di grande appeal in particolare per il capolavoro del grande artista, l'opera Number 27 prestata dal Whitney Museum ed esposta per la prima volta nella Capitale. La grande tela - olio, smalto e vernice in alluminio - lunga oltre tre metri, occupa uno spazio privilegiato accanto agli altri big della pittura di quegli anni, Rothko, de Kooning, Kline, Motherwell.

Padova Dai tesori impressionisti ai capolavori di Gauguin e Matisse

A Palazzo Zabarella i dipinti francesi dell'Ordrupgaard Museum

PIER PAOLO MENDOGNI

■ E' una occasione unica, irripetibile, vedere riuniti a Padova i protagonisti di una delle stagioni più affascinanti dell'arte, gli impressionisti, insieme a coloro che ne hanno spianato la strada con l'amore e l'osservazione della natura e a quelli che l'hanno conclusa esprimendosi con l'emozione più calda, più libera del colore. Il titolo della mostra allestita (fino al 27 gennaio) a Palazzo Zabarella punta su «Gauguin e gli impressionisti» e specifica che si tratta di «capolavori della collezione Ordrupgaard» - definita la più importante del Nord Europa - di cui la Fondazione Bano - di cui la Comune di Padova sono riusciti straordinariamente ad ottenere sessanta opere in quanto è in corso il completo rinnovamento del Museo di Copenaghen. La curatrice Anne Brigitte Fonsmarck non ha scelto un percorso cronologico ma ha puntato subito sugli impressionisti e la loro rivoluzionaria pittura fatta di tocchi brevi, di colori puri, di luce diretta, di una prospettiva non più geometrica ma atmosferica. Alfred Sisley è il pittore della Senna e dei grandi fiumi azzurri, delle colline

di Veneux Nadon splendenti nel mattino di Settembre, dei grandi cieli; ed è l'unico a essere rimasto sempre fedele ai principi dell'Impressionismo. Anche Camille Pissarro ama la natura di cui ha una visione sentimentale con una pittura luminosa e chiara, col bianco che sfavilla festoso negli «Alberi di prugne in fiore a Eragny» vicino alla sua casa o nel candido paesaggio innevato (1894) la cui atmosfera fluttuante, fiabesca riecheggia le stampe giapponesi. Nella prima mostra degli impressionisti ha esposto anche una donna, Berthe Morisot, che col cognato Edouard Manet (ne aveva sposato il fratello) si era specializzata nelle figure, che dipinge con squisita sensibilità come la deliziosa «Ragazza sull'erba» realizzata nel 1885, in un periodo in cui stava osservando il classicheggiante Renoir. Grande narratore, Pierre Auguste piace per la sua pittura intrisa di gioia, per i suoi ritratti, come la «Giovane donna proveniente dalla Romania», in cui coglie gli umori più profondi delle persone facendoli affiorare nelle fattezze esteriori. Gli altri protagonisti del nuovo corso dell'arte sono Edouard Manet, Edgard Degas e Claude Monet. Manet negli anni Cinquanta ha aderito al Realismo creando capolavori come la luminosa dama dai capelli biondi (la moglie Suzanne) che con disinvolta compostezza versa acqua da una



DA COPENAGHEN Dall'alto in senso orario, opere di Monet, Pissarro e Gauguin in mostra a Padova.

brocca. E' lui che ha traghettato l'arte verso l'impressionismo, pur non aderendovi mai ufficialmente. Degas invece ha portato nel movimento la sua formazione accademica preferendo descrivere gli interni e le figure come «La donna che si pettina». Monet attraverso il colore e la luce ha

trasformato l'impressione in una visione densa di suggestione e magia come nel londinese «Ponte di Waterloo» pur descrivendo gli effetti atmosferici con acuta precisione, che lasciano intravedere sullo sfondo i «segni» di una città ricca di storia e di nuove industrie. In Francia dopo il

1830 si è avuta una grande frattura fra gli artisti e la classe dominante. Alcuni artisti hanno espresso il loro impegno politico attraverso la caricatura, come Daumier (qui col «Lottatore»), mentre altri hanno preferito abbandonare la realtà urbana per dipingere «en plein air». Fra questi

emerge Jean Baptiste Corot, di cui sono esposte ben otto opere realizzate in ampio arco di tempo, il quale si sofferma ad osservare la natura per riprodurla con un linguaggio spontaneo, fresco, rispettoso dei valori atmosferici. Un ulteriore cambiamento avviene con Courbet che, rifiutando ogni mediazione accademica, vuole rappresentare la realtà nella sua quotidianità, anche se risulta sgradevole. Così l'episodio della «Caccia al capriolo» assume connotazioni drammatiche come il mare che si infrange sulle scogliere di Etréat. L'Impressionismo è stato superato da Paul Cézanne che ha voluto rendere più solida e strutturata la visione della realtà per cui costruisce in modo più marcato, evidente le forme creando una nuova solida armonia percettiva che si coglie pienamente nelle «Bagnanti» del 1895. Anche Paul Gauguin cerca una nuova sintesi nel mondo fenomenico degli impressionisti ma lo fa con grandi campiture di colore, trascendendo la visione naturalistica e imponendo alla composizione pittorica un ritmo «musicale». Qui abbiamo una significativa sintesi del suo variegato percorso dal «Paesaggio di Pont-Aven» (1888) al decorativismo esotico della «Donna Tahitiana» (1898): un itinerario segnato da capolavori ricchi di un fascino incanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quinta Vez La poesia «invasa» di Maria Pia Quintavalla

Il libro sarà presentato domani alle 17 in Biblioteca Palatina. Letture dell'autrice e video poesia di Giorgio Longo

GIUSEPPE MARCHETTI

■ Maria Pia Quintavalla giunge, con «Quinta Vez» edito da Stampa 2009 con una prefazione di Maurizio Cucchi, ad una svolta della propria poesia. La sua poesia invade ora la prosa, la coinvolge, la seduce e la trascina verso un discorso totale letterariamente interessante per «quella articolazione aperta anche sul piano della forma, delle scelte stilistiche, se non addirittura di genere» che Cucchi opportunamente segnala nell'apertura della propria pagina introduttiva. Il libro sarà presentato domani alle 17 in Biblioteca Palatina, nell'ambito di «I like Parma». L'autrice leggerà

i suoi testi e dialogherà con chi scrive questa nota, video poesia di Giorgio Longo. Maria Pia non s'accontenta più di scandire dunque il ritmo della poesia, ma avverte la necessità di accompagnarla alla testimonianza personale, individuale e intima, sottraendola così al facile scivolo del sentimento. Il centro di questa rivelazione - che è, ad un tempo, anche contemplazione del vissuto, della cronaca familiare e persino della storia - è la Madre: intanto una Madre presentissima, avvolgente, penetrante che continuamente partorisce la figlia: «risentivo la tua bella voce sensuosa avvolgermi e un po' solare, ma l'aria pareva po-



QUINTAVALLA La poetessa nel 2017 al Festival della Poesia.

tesse smarrire quei tesori se non li afferravo presto, come quel tuo ondeggiare lieve». Il fantasma diventa una necessità e una possibilità. Attaccata a questa soglia che appare e scompare, la scrittrice immagina uno spazio che va

molto al di là della presenza materna risucchiandone il profilo fino a farlo diventare parola, segno di contraddizione, memoria totale, incanto, solitudine e confronto amaro e acerbo per un'esistenza vissuta a metà o non vissuta af-

fatto. Che però rispunta da ogni dove e per ogni parola detta, risentita, evocata e a suo modo eterna. «Era mia madre quella beatitudine di piccola rosa e di piccolo giallo che forava il bianco dell'aria, consentendoci di non essere più sole né fasciate, ma circunfuse, quasi battezzate insieme?». Ed ecco fiorire da questa domanda una memoria delle cose, dei luoghi e delle voci (e dei silenzi) che via via vanno a formare il tessuto del racconto, quello che non è ancora poesia e quello che ha già superato la poesia per accamparsi nel territorio dell'ignoto: «Tu beata, e fraterna a noi, dall'eterno non dissuasa, disavvezza ai colori»; tra colori e melodie intensissimi. Quando la prosa lascia il passo al discorso poetico vero e proprio, a «Mater», il cammino si perfeziona e torna una specie di discorso muto, «non parla la tua voce» che riafferma e rafforza d'istinto «l'arco intero di una vita / piccola più della tua, sognata». Una vita, che subito si comprende da madre e figlia come un lascito, un testamento che ha un solo ar-

titolo di interpretazione: «Nel giorno che precede, la vedrai / varcare sola, e sola sarai tu che là / pazienti sulle orme delle mani cerchi / il tuo sangue quando volata via / con te, ma dolcemente, piano / in una sua salita / ne disegna l'arco intero di una vita / piccola più della tua, sognata». Dicevamo, allora, di madre in figlia, ma anche di figlia in madre, dove tutto secondo vita e morte si svolge lasciando una lunga traccia dove China e figlia sono sorelle che nel dialogo finale s'interrogano a vicenda, una ancora qui, l'altra in un luogo «resurrexit» scrive Maria Pia per intensificare la natura del racconto, il suo racconto, un atto d'amore che s'accampa al centro degli affetti, della casa, delle amicizie, degli studi, dell'età dell'innocenza, e dell'innocenza stessa adesso recuperata in un discorso che non cede al tempo e forma la famiglia dei ricordi, la maggiore eredità possibile e la maggiore poesia possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quinta vez

di Maria Pia Quintavalla
Stampa 2009 ed., pag. 95, € 13,00